musicheria
suoni relazioni educazione

https://www.musicheria.net/2016/02/21/nel-segno-di-eco/

Nel ‘segno’ di Eco

21 Febbraio 2016



In ricordo

Il grande maestro Umberto Eco ci ha salutato nella sua pertinenza fisica per continuare a tramandare i suoi insegnamenti di filosofo profondamente impegnato e di persona spontaneamente ludica, quasi d’istinto; di semiologo profondo nel compilare un complesso *Trattato* sulle teorie della comunicazione umana e di raffinato narratore in grado di risvegliare al mondo il piacere della conoscenza nel segno di *Pendoli* e nel *Nome della rosa*.

Stiamo parlando di quel grande uomo che nella vita, e ancor dopo, lascerà in tutti noi il ricordo di una persona pronta ad affrontare l’*Opera aperta* delle poetiche contemporanee, di un uomo disposto a farci incontrare nella strada di mezzo fra i paradigmi *Apocalittici e Integrati*, di quel provocatore delle possibili relazioni fra *Kant e l’Ornitorico*, ma soprattutto noi di Musicheria vorremmo ringraziare lo studioso che, magari anche senza saperlo, ha offerto all’Educazione musicale la possibilità di accedere al mondo degli interpretanti, alla teoria della *competenza musicale di base* bel sviluppata dall’amico Gino Stefani, al concetto di musica come dato *metonimico e metaforico*, alle modalità che la musica ha di diventare oggetto estetico che si articola fra i concetti di *ambiguità* e di *autoriflessività*.

Ma soprattutto Eco ci lascia la grande coscienza del limite dei linguaggi e del loro complesso rapporto fra diversi gradi di *effabilità* e di *ineffabilità*, fra comprensione e incomprensione:

«…il linguaggio verbale è l’artificio semiotico più potente che l’uomo conosca; ma che esistono tuttavia altri artifici capaci di coprire porzioni dello spazio semantico generale che la lingua parlata non sempre riesce a toccare.

Quindi, anche se il linguaggio verbale è l'artificio semiotico più potente, si vedrà che esso non soddisfa compiutamente al principio della effabilità generale: e per diventare più potente di quel che è, come di fatto avviene, deve avvalersi dell'aiuto di altri sistemi semiotici. È difficile concepire un universo in cui degli esseri umani comunichino senza linguaggio verbale, limitandosi a gestire, mostrare oggetti, emettere suoni informi, danzare: ma è ugualmente difficile concepire un universo in cui gli esseri umani emettano solo parole.

[…]

Perciò una analisi semiotica, che tocchi altri tipi di segni tanto legittimabili quanto le parole, chiarirà la stessa teoria di riferimento, che così spesso è stata considerata un capitolo della sola analisi del linguaggio verbale, in quanto quest'ultimo veniva considerato il veicolo privilegiato del pensiero» (*Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975, p. 235).

Da tutto ciò, noi dal mondo dell'Educazione musicale, possiamo dedurre che l'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi, pur nel suo limitato grado di *effabilità* e di *ineffabilità* traduttiva, presente nel rapporto fra il linguaggio verbale e tutti gli altri sistemi segnici (fra i quali anche quello musicale), non può fare a meno, per aumentare il tasso di effabilità, di praticare i vari linguaggi non verbali e, tantomeno, di attivare il maggior numero di traduzioni interlinguistiche e plurilinguistiche pur risultanti più o meno *dicibili* o più o meno *indicibili*.

E tutto questo proprio perché l'uomo, nel suo dirsi e nel suo darsi agli altri attraverso le sue varie forme linguistiche (verbali e non), conferma tutto il suo limite traduttivo e interpretativo e, proprio per ciò, sente il bisogno di avvalersi di più modi e forme di dire se stesso, di dare se stesso, di attribuire il maggior numero di sensi e significati alla sua vita, al suo vivere accanto agli altri, alle pratiche che vive e con le quali si identifica, come fa con i suoni e con le musiche del mondo.

Ci piace salutare Umberto Eco con una frase da lui citata nell'introduzione del suo testo *Kant e l'ornitorinco* (Bompiani 1997) tratta da Boscoe Pertwee autore del XVIII secolo: *Tempo fa ero indeciso, ma ora non ne sono più sicuro*.

Questa era la complessa leggerezza di Eco.

Grazie Umberto.

Maurizio Spaccazocchi